

Jam Session  
Corriere della Sera  
Milan, Italy  
June 2, 2008

**Strategie** Da Louis Armstrong a Duke Ellington: una mostra racconta le tournée per contrastare l'Urss

# Jazz band contro Armata Rossa

*I grandi della musica nera schierati dalla diplomazia del «soft power»*

dal nostro corrispondente  
PAOLO VALENTINO

WASHINGTON — C'è Louis Armstrong, che suona la tromba in mezzo a una folla di bambini osannanti per le strade del Cairo. Benny Goodman, che soffia nel suo clarinetto sulla Piazza Rossa. Duke Ellington assalito dai fan in delirio, durante il suo tour nell'Unione Sovietica o mentre si esibisce con la sua orchestra davanti all'imperatore d'Etiopia ad Addis Abeba. Dizzie Gillespie, che incanta serpenti e giovani pakistani per le strade di Karachi. E poi David Brubeck a Varsavia, Count Basie a Rangoon, Charlie Byrd a Manila, Sarah Vaughan a Belgrado.

Per più di vent'anni, tra il 1956 e il 1978, i più grandi nomi del jazz girarono il mondo, inviati dal Dipartimento di Stato, portando ai quattro angoli del globo la più americana delle espressioni artistiche, simbolo di democrazia e di libertà dello spirito. Il loro successo fu straordinario. Ma non fu solo e tanto musicale.

Furono infatti ambasciatori d'amicizia, creatori di legami culturali e sociali fortissimi nell'universo separato e immobile della Guerra Fredda. Senza esserne pienamente coscienti, «Satchmo» e compagni forse portarono a compimento la più riuscita offensiva di politica estera mai lanciata dalla diplomazia americana. Furono anche loro l'immagine accattivante dell'America all'estero, il «soft power» che vinse agli Stati Uniti e all'Occidente i cuori e le menti dei popoli del mondo, nel duello con la falsa utopia del comunismo. Sarebbero passati ancora molti anni, prima che la Guerra Fredda finisse come sappiamo. Ma le basi della vittoria politica occidentale vanno cercate anche in «Take Five» e nelle «suite» immortali della musica sincopata.

Una mostra fotografica a Washington riflette ora su quella leggendaria stagione. Aperta fino a luglio, pensata e allestita dal Meridian International Center, fondazione che promuove il dialogo fra i popoli attraverso gli scambi artistici e culturali, «Jam Session: America's Jazz Ambassadors Embrace the World» celebra con centinaia di immagini e documenti il lavoro compiuto dalle icone del jazz, ma offre anche un malizioso e intelligente viatico per l'attualità.

«L'esperienza di questi grandi talenti può servire da modello per le nostre iniziative di diplomazia culturale nel mondo», dice Curtis Sandberg, vicepresidente del Meridian e curatore della mostra, che sembra intercettare bene il cambio di stagione che si prepara a Washington. Dopo gli anni dell'unilateralismo di Bush, i due probabili candidati alla Casa Bianca, Barack Obama e John McCain, promettono infatti entrambi un'America che riscopra il fascino irresistibile del suo «soft power» ed eserciti la sua leadership con gli alleati e le istituzioni internazionali, proprio come quella che insieme al «containment» e alla Nato, lanciò



## Miti

Louis Armstrong improvvisa alla tromba tra i bambini del Tahhaseen Al-Sahha medical center del Cairo, in Egitto, nel 1961. Sotto: Benny Goodman suona il clarinetto sulla Piazza Rossa di Mosca. È il 1962



nel mondo i suoi jazzisti.

Fu il presidente Eisenhower ad avvertire il bisogno di conquistare amici e influenza sulla scena internazionale, contrastando l'offensiva parallela dei russi, che corteggiavano i Paesi emergenti dalla decolonizzazione, in Africa, Asia, Medio Oriente e America Latina, anche mandando in giro i balletti del Bolscoi o i cori dell'Armata Rossa. «Eisenhower non amava lo stereotipo, secondo cui gli americani erano materialisti e privi di cultura artistica», spiega Penny von Eschen, docente alla University of Michigan e autore di un saggio sulla diplomazia del jazz. Finanziata all'inizio dall'Emergency Fund della Casa Bianca, l'operazione passo poco dopo al Dipartimento di Stato, «assumendo dimensioni artistiche, economiche e politiche assolutamente imprevedute». Con le parole di Dave Brubeck: «La diplomazia aveva scoperto il jazz, nulla ha mai parlato alla gente come la nostra musica».

Tornando dal giro europeo del 1955, Louis Armstrong ricordando i soldati russi che erano venuti a sentirlo a Berlino, disse che «la musica era più forte delle nazioni». Negli stessi anni, una celebre vignetta del *New Yorker* immaginava una riunione di alti funzionari governativi a Washington. La battuta del chairman era: «Questa è una missione della massima delicatezza. La questione è chi sia l'uomo migliore per condurla: il segretario di Stato John Foster Dulles o Satchmo?».

## Est-Ovest

A sinistra: Dizzie Gillespie con il musicista e compositore Nikica Kalogjera a Zagabria nel 1956. Sotto: Count Basie al festival di Rangoon (oggi Yangon), nell'attuale Myanmar, nel 1971



## Translation

### **Strategy: From Louis Armstrong to Duke Ellington: An Exhibition Recounts the Tournee' to Counter the USSR**

### **Jazz Bands Against the Red Army: The Greats of Black Music Arrayed on Behalf of "Soft Power" Diplomacy**

By our correspondent Paolo Valentino  
Translated by Curtis Sandberg

There is Louis Armstrong blowing the trumpet in the midst of a crowd of cheering children on the streets of Cairo; Benny Goodman playing his clarinet in Red Square; Duke Ellington surrounded by delirious fans during his tour of the Soviet Union or while performing with his orchestra for the Emperor of Ethiopia in Addis Ababa; Dizzie Gillespie charming snakes and young Pakistanis on the streets of Karachi; and Dave Brubeck in Warsaw; Count Basie in Rangoon; Charlie Byrd in Manila; and Sarah Vaughan in Belgrade.

For more than twenty years, between 1956 and 1978, the greatest names of jazz traveled the world, sent by the Department of State, carrying the most American of artistic expressions, a symbol of democracy and the freedom of spirit, to the four corners of the globe. Their success was extraordinary. But it was not merely musical.

They were in fact ambassadors of friendship, creators of strong cultural and social connections in the separate and immobile universe of the Cold War. Without being completely conscious of this, "Satchmo" and his [jazz] companions perhaps brought to fruition the most successful foreign policy offensive ever launched by American diplomacy. They were also the captivating image of America abroad, the "soft power" that won the hearts and minds of peoples of the world for the United States and the West in the duel with the false utopia of communism. As we know, many years would pass before the end of the Cold War, but the foundations of the Western political victory can be sought out in "Take Five" and in the immortal "suite" of syncopated music.

A photography exhibition in Washington, DC reexamines that legendary season. Open until July, and developed and organized by Meridian International Center, a foundation that promotes dialogue between peoples through artistic and cultural exchanges, *Jam Session: America's Jazz Ambassadors Embrace the World* celebrates with a hundred images and documents the work carried out by these jazz icons, but also offers a pointed and intelligent consideration of current events.

"The experience of these great talents can serve as a model for our cultural diplomacy initiatives around the world" says Curtis Sandberg, Vice President of Meridian and curator of the show, and this also seems to capture the change of season that is imminent in Washington. After the years of the unilateralism of Bush, the two probable candidates for the White House, Barack Obama and John McCain, both promise an America that rediscovers the irresistible fascination of its "soft power" and exercises its leadership with its allies and with international institutions – as was the case with the approach that, together with "containment" and NATO, sent its jazz musicians into the world.

It was President Eisenhower who felt the need to win friends and influence in the international scene, countering the parallel offensive of the Russians who sent the Bolshoi Ballet and Red Army choirs to court newly emerged post-colonial nations in Africa, Asia, the Middle East and Latin America. "Eisenhower did not appreciate the stereotype in which Americans were materialists without any sense of artistic culture" explains Penny Von Eschen, professor at the University of Michigan and author of a volume on jazz diplomacy. Funded initially by the White House Emergency Fund, the program soon afterward passed to the State Department "taking on artistic, economic and political dimensions that were absolutely unexpected." In the words of Dave Brubeck: "Diplomacy discovered jazz, and nothing had ever spoken to people like our music."

Returning from his 1955 European tour, Louis Armstrong, remembering the Russian soldiers who had come to hear him in Berlin, said that "music was stronger than nations." In the same period, a celebrated cartoon from the *New Yorker* depicted a meeting of high government officials in Washington. The comment of the chairman was: "This is a mission of the utmost delicacy. The question is – who is the best man to carry it out: John Foster Dulles or Satchmo?"